

Rassegna Stampa

15/07/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

Rassegna del 15 luglio 2014

ATTIVITA' ECONOMICHE

Il Sole 24 Ore	36	ENTI LOCALI	1
----------------	----	-------------	---

DEMOGRAFICI

Corriere Del Mezzogiorno Na	7	ROBERTO E MIGUEL I PRIMI SPOSI GAY RICONOSCIUTI ANCHE A NAPOLI	2
La Repubblica - Napoli	I, Iv	PRIMA TRASCRIZIONE IN COMUNE DI UN MATRIMONIO GAY	3

EGOVERNMENT E INNOVAZIONE

Corriere Della Sera	25	L'ERA DEL PROCESSO TELEMATICO LE COPIE IN CANCELLERIA? AL COMPUTER	4
---------------------	----	--	---

GESTIONE DEL TERRITORIO

Il Mattino	1, 7	CITTÀ METROPOLITANA IL RITARDO DI NAPOLI: SI RISCHIA IL CAOS	5
Il Mattino	7	«IL SUD TRADITO DALTITALIA LA MEDIAZIONE NON PAGA»	6

NORMATIVA E SENTENZE

Il Messaggero	2	DALLA MOBILITÀ ALLE PENSIONI, PRIMA DI MODIFICHE ALLA RIFORMA PA	7
Italia Oggi	30	AI COMUNI TAGLI PER 2,5 MILIARDI	8
Italia Oggi	30	AUTOTUTELA CON TEMPI PIÙ CERTI	9
Italia Oggi	30	DIRIGENTI., LICENZIAMENTO KO MA NON CAMBIA NIENTE	10

TRIBUTI

Asfel		LA LIQUIDITÀ PER I DEBITI DELLE PARTECIPATE.	12
-------	--	--	----

BILANCI

Corriere Della Sera	3	LO STATO CI RIPROVA: METTE IN VENDITA PALAZZI ED EX CONVENTI	13
---------------------	---	--	----

ECONOMIA

Corriere Della Sera	3	PAGAMENTI ALLE IMPRESE E BOT, DEBITO PUBBLICO AL NUOVO RECORD	14
---------------------	---	---	----

AMBIENTE

Il Sannio	5	ATO RIFIUTI, ECCO LO SCHEMA TIPO ENTRO 30 GIORNI L'AVVIO UFFICIALE	15
-----------	---	--	----

ENTI LOCALI/1**Debiti delle società,
«anticipi» all'1,465%**

Sulle anticipazioni di liquidità nel 2014 agli enti locali che le chiederanno per pagare i propri debiti nei confronti delle società partecipate sarà applicato un tasso di interesse dell'1,465%. Questo tasso, come comunicato ieri dal ministero dell'Economia, corrisponde al rendimento di mercato dei buoni del Tesoro a cinque anni in corso di emissione, rilevato l'11 luglio sul mercato regolamentato dei titoli di Stato. Il meccanismo è regolato dal decreto direttoriale del 23 giugno 2014, pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» del 12 luglio scorso, che attua l'articolo 31 del decreto Irpef (Dl 66/2014).

ENTI LOCALI/2**Spending, pubblicati
i tagli 2014 ai Comuni**

Il ministero dell'Interno ha diffuso ieri i dati allegati al decreto ministeriale del 3 marzo 2014 con i tagli aggiuntivi per ogni ente dettati per quest'anno dalla spending review del 2012 (articolo 16, comma 6 del Dl 95/2012). Si tratta, in pratica, dei 250 milioni aggiuntivi, che portano il contributo dei

Comuni a 2,5 miliardi, ma manca ancora la quota aggiuntiva imposta dal decreto Irpef. Intanto, sempre ieri, l'Anci è tornata a chiedere l'erogazione «urgente» delle quote di fondo di solidarietà 2014 e dei "rimborsi" nati dalla revisione dei gettiti Imu del 2013, per far fronte alle difficoltà di cassa.

EDILIZIA**Modello unificato
per Scia e permesso**

È stato pubblicato sul supplemento ordinario 56 alla Gazzetta ufficiale di ieri l'Accordo del 12 giugno 2014 tra il Governo, le regioni e gli enti locali, per l'adozione di moduli unificati e semplificati per la presentazione dell'istanza del permesso di costruire e della segnalazione certificata di inizio attività (Scia) edilizia.

La cerimonia

Roberto e Miguel

I primi sposi gay riconosciuti anche a Napoli



Commosi ed emozionati gli amici e i testimoni della coppia. «Ricordo - ha raccontato Fabrizio Marrazzo, testimone di nozze - il senso di esilio che dava la celebrazione del matrimonio fra Roberto e Miguel a Madrid, oggi sono sposi anche per Napoli. Siamo felici».

NAPOLI - A Palazzo San Giacomo ieri alle 10.30 c'è stata la prima trascrizione di un matrimonio gay. Roberto e Miguel, sposati a Madrid in Spagna, hanno trascritto la loro unione nel Registro dell'Anagrafe del Comune di Napoli e sono così la prima coppia omosessuale sposata anche per il Comune partenopeo. Ad accompagnare gli sposi, gli amici e i rappresentanti dell'Arcigay. «Oggi - ha detto Roberto, napoletano - mi tremavano le gambe come la prima volta che ci siamo sposati. Ringrazio il sindaco de Magistris per il suo impegno. I cittadini di Napoli - ha aggiunto - erano già pronti al nostro matrimonio, ora lo sono anche le istituzioni e finalmente sulla mia carta di identità sarò coniuge come già lo sono sui miei documenti spagnoli». Roberto ha ricordato di essere emigrato «per l'assenza di diritti, oggi mi sento orgoglioso di essere napoletano». «Il provvedimento varato da questa Amministrazione - ha detto de Magistris - ha un importante valore simbolico, ma anche giuridico e rende la città di Napoli apripista per quanto riguarda la tutela dei diritti delle persone. Napoli è città dei diritti e delle libertà». Grande la soddisfazione delle associazioni che lottano per la parità delle persone omosessuali; i rappresentanti si augurano ciò che è avvenuto a Napoli sia «solo un primo passo». Se lo augura Antonello Sannino, presidente Arcigay cittadino. «Spero - dice - che questo sia un primo passo che porti alla scrittura e all'approvazione di una legge avanzata in tema di matrimonio egualitario e ci auguriamo che in Parlamento ci possa essere la più ampia condivisione possibile». In questo senso, e' di pochi giorni fa il tesseramento a due associazioni gay partenopee di Francesca Pascale, la compagna di Silvio Berlusconi.

Trascritto in Comune un matrimonio gay

STELLA CERVASIO

SIERANO sposati in Spagna, da ieri sono legati anche per la città di Napoli. Roberto e Miguel avevano avuto il via libera a convolare a nozze a Madrid, ma fino a questo momento non risultavano come "famiglia" anche in Italia.

SONO la prima coppia gay che ha potuto trascrivere l'unione contratta nel registro dell'anagrafe del Comune. La cerimonia, ieri a Palazzo San Giacomo, alla presenza del sindaco Luigi de Magistris. Ad accompagnare gli sposi, gli amici e i rappresentanti dell'Arcigay. «Oggi - ha detto Roberto, napoletano - mi tremavano le gambe come la prima volta che ci siamo sposati. Ringrazio il sindaco per il suo impegno. I cittadini di Napoli - ha aggiunto - erano già pronti al nostro matrimonio, ora lo sono anche le istituzioni e finalmente sulla mia carta di identità sarò "coniuge" come già lo sono sui miei documenti spagnoli».

Roberto ha raccontato di essere stato costretto a emigrare «per l'assenza di diritti. Oggi ha aggiunto - mi sento orgoglioso di essere napoletano e mi auguro che anche il Parlamento italiano lavori per rendere possibili i matrimoni gay». La registrazione di matrimoni tra persone dello stesso sesso all'anagrafe dell'amministrazione comunale è possibile in seguito a una delibera varata alla fine di giugno dal sindaco de Magistris con la quale si ordina agli uffici dell'anagrafe e stato civile di includere tra quelli contratti a Napoli anche quelli di persone dello stesso sesso non celebrati in Italia.

«Il provvedimento varato da questa amministrazione - ha sottolineato il sindaco - ha un importante valore simbolico, ma anche giuridico e rende la città di Napoli aripista per quanto riguarda la tutela dei diritti delle persone. Napoli è città dei diritti e delle libertà».

Grande soddisfazione è stata espressa dalle associazioni che lottano per la parità delle

persone omosessuali: «La città non da oggi, ma oggi ancora di più - sottolinea il presidente dell'Arcigay cittadina, Antonello Sannino - è di fatto la capitale dei diritti civili in Italia. Questo deve essere un primo passo che porti alla scrittura e all'approvazione di una legge avanzata in tema di matrimonio egualitario e ci auguriamo che in Parlamento ci possa essere la più ampia condivisione possibile». Pochi giorni fa, infatti, il tesseramento a due associazioni gay partenopee di Francesca Pascuale, la compagna di Silvio Berlusconi.

La giustizia civile Dal 2015 obbligo per tutti i procedimenti. La corsa all'informatizzazione

L'era del processo telematico

Le copie in cancelleria? Al computer

Da poco più di dieci giorni la macchina della giustizia italiana è stata rivoluzionata dall'entrata in vigore del processo telematico. Un cambiamento radicale operato per dare un'accelerazione alle lungaggini del nostro sistema giudiziario. L'avvio, come prevedibile, non è stato dei più semplici: a Roma l'impatto ha provocato il collasso del sistema telematico e qualche altra sede si è «scoperta» in ritardo coi tempi. Ma la rivoluzione ha avuto inizio. Ciò significa che il processo è diventato obbligatoriamente telematico per tutti gli atti notificati per il contenzioso civile ordinario alla data del 30 giugno 2014 e per tutti i ricorsi depositati in cancelleria alla data del 30 giugno 2014. Dal 1 gennaio 2015 l'obbligatorietà scatterà invece anche per tutte le cause in corso. In pratica, dal 30 giugno si mantiene un doppio binario, telematico-cartaceo, come periodo di transizione per le cause in corso. Invece dal 1 gennaio 2015 tutte le cause saranno gestite con il processo telematico. Altro scatto avviene dal 30 giugno 2015, quando l'obbligatorietà scatta anche per i procedimenti civile davanti alle Corti di appello.

Con l'aiuto degli esperti dell'Oua abbiamo provato a sintetizzare i cambiamenti entrati in vigore. Innanzitutto l'inizio: se il processo parte con un ricorso, sarà tutto in telematico anche la richiesta di copie nelle cancellerie degli uffici giudiziari. Gli atti inviati dagli avvocati dovranno essere in formato pdf e con firma digitale all'indirizzo pec (posta elettronica certificata) del tribunale.

Tutte le udienze saranno sempre tenute dinanzi il giudice ed il verbale di udienza sarà redatto dal cancelliere che lo compilerà telematicamente. Anche la richiesta delle copie degli atti del processo (verbali, ordinanze ecc.) da questa fase è telematica. Ogni provvedimento del Giudice emanato fuori udienza verrà comunicato solo ed esclusivamente tramite pec. Dalla data di

attestazione di avvenuto ricevimento sarà considerata valida la comunicazione. Terminata la causa, anche la sentenza (e la copia) sarà telematica. È di 30 Mb la capacità massima della «busta» digitale per il deposito di atti e documenti.

Grazie a questa rivoluzione digitale, l'avvocato non dovrà più fare file in cancelleria ma potrà comodamente accedere al fascicolo e depositare atti dal proprio studio

anche in giorni e orari di chiusura delle cancellerie. Ma il vero nodo sta nell'aumento del contributo unificato. L'ennesimo in questi ultimi

anni a scapito del diritto dei cittadini ad accedere al sistema giustizia. Altro ostacolo all'efficienza è rappresentato dal fatto che l'informatizzazione degli uffici giudiziari è a macchia di leopardo: ci sono sedi giudiziarie in cui la realizzazione del processo civile telematico è in stato avanzato e sedi giudiziarie (si parla solo di Tribunali perché per le Corti d'Appello la situazione è più deficitaria) in cui l'informatizzazione è agli albori.

A tutto ciò si aggiunge la necessità di formare meglio e più accuratamente il personale delle cancellerie. Ma la nuova era è già iniziata.

Isidoro Trovato

Il dossier

Città metropolitana il ritardo di Napoli: si rischia il caos

Nando Santonastaso

Non c'è solo l'elezione del sindaco e degli amministratori nel futuro della città metropolitana di Napoli. E meno male perché si rischierebbe di ridurre a una mera operazione politica un'opportunità che invece ha, o dovrebbe avere, ben altre ambizioni. Anche perché nel caso di Napoli parliamo dell'ottava area metropolitana d'Europa con circa 3,5 milioni di abitanti, paragonabile a Barcellona e ad Atene. Ma anche di un territorio pieno zeppo di squilibri, da quelli occupazionali a quelli legati alla mobilità e più in generale alla sua vera e ancora incerta mission.

Squilibri, osserva la ricerca condotta da Srm, Centro Einaudi e Unione Industriali, che rischiano di trasformare in un flop la nuova occasione. Perché, e lo studio che verrà presentato domani, lo evidenzia in maniera piuttosto chiara, qui non è in discussione questo o quell'aggiustamento organizzativo ma il ruolo di Napoli città metropolitana «nel contesto internazionale e il suo posizionamento competitivo».

È competitività la parola che ritorna più spesso nelle pagine dei ricercatori, e non a caso. Date un'occhiata a queste cifre: Napoli per quanto strano possa sembrare è comunque la terza città italiana per Pil dopo Milano e Roma e la 26esima (su 115) in Europa. «Il Pil dell'area metropolitana - pari a 61,8 miliardi di dollari - è superiore a quello di uno Stato come la Slovenia, e paragonabile a città di prestigio come Praga, Helsinki, Copenaghen e Zurigo». Ma Napoli e la sua area metropolitana sono anche «la quinta città europea per crescita del tasso di disoccupazione durante la crisi».

Contraddizione? Solo in apparenza. Perché - come da tempo documenta anche il Mattino - il tasso di disoccupazione del 25,8%, pari alla metà dei disoccupati di Londra ma con un quarto dei residenti - ha radici complesse ed è comunque cresciuto con il progressivo distacco delle politiche nazionali da quelle per il Sud. Non è un caso, come emerge dalla ricerca, «a Napoli il numero di brevetti (10,8 brevetti per 1 milione di abitanti) è tra

i più bassi dell'Unione Europea ed è molto al di sotto della media italiana (70). Qui si concentra soltanto l'1% dell'attività brevettuale italiana».

Città metropolitana insomma di senza lavoro, soprattutto giovani, e di bassissima capacità di innovazione. Problemi che sono esplosi parallelamente alle trasformazioni demografiche e urbanistiche di quest'area. In cinquant'anni «la popolazione urbana è calata del 39,4% mentre quella della provincia mostra una crescita del 9,6%. C'è un calo complessivo della popolazione dell'intera area metropolitana (-0,1%, che deriva da un calo del -4,2% della città non compensata dalla crescita dell'1,9% della provincia)». Cresce insomma la spinta e il peso della provincia con la conseguenza che «il flusso di persone e merci si distribuisce al di fuori della cinta urbana, si popola l'area Nord Ovest dopo aver visto nel tempo accrescere il peso della zona costiera da Est a Ovest. Il consistente peso demografico della provincia di Napoli è confermato dalla presenza di ben 10 comuni su 92 con più di 50.000 abitanti. Soltanto 30 di essi sono invece sotto la soglia dei 10.000».

C'è dunque un'altra città con cui fare i conti e il cui impatto sulla struttura sociale, economica e produttiva del capoluogo regionale non è stato mediato né sul piano infrastrutturale né su quello delle funzioni. Ecco perché il rischio del flop ora che siamo alla vigilia della città metropolitana è più reale che mai. Il primo obiettivo è il «riposizionamento competitivo della città e dell'area metropolitana di Napoli». Ovvero, il riequilibrio della pur consistente «armatura» infrastrutturale di connessione presente nell'area napoletana (e più in generale in Campania) «che appare squilibrata verso l'asse Nord-Nord Est (porta tradizionale di accesso alla città)». Con la conseguenza che il livello dei costi di gestione per l'area urbana è tra i più alti d'Italia ma senza che il fenomeno dipenda, come spesso si ritiene, solo da un eccesso di mobilità.

Per riequilibrare lo sviluppo la ricerca propone perciò un «ampio modello di sviluppo urbano di ti-

po "intelligente" (smart city) di tipo urbanistico, funzionale e ovviamente logistico (city logistic)». Di smart city si occupa da tempo per la verità il Comune di Napoli sia pure con alterne fortune: nella graduatoria dello «Smart City Index 2014» Napoli è nona rispetto alle 15 città metropolitane, recuperando una posizione rispetto al 2013 (33° nella graduatoria complessiva, era 50esima nel 2013). Ma se si guarda ad un altro indice, quello dei fattori di «business» destinati alle imprese, lo scenario peggiora: 12esima per avvio d'attività d'impresa (Catanzaro è prima), undicesima per ottenimento dei permessi edilizi, quarta per trasferimento di proprietà immobiliare.

Che fare? Molto è già previsto dai Grandi Progetti presentati dagli enti napoletani per accedere ai fondi Ue: parliamo dei «piani per riqualificare il tessuto urbano e quello suburbano, dalle aree dismesse ad Ovest a quelle a Est della città; per valorizzare la principale porta d'accesso dell'area cioè il Porto; infine rivalutare il grosso patrimonio storico e culturale di cui tutta l'area dispone e che ha, ad esempio, in Pompei, un suo riferimento di rilevanza assoluta». Peccato che di quei 550 milioni ne siano stati spesi finora pochi, troppo pochi.

La sfida

«Il Sud tradito dall'Italia la mediazione non paga»

Bassetti: il futuro è in un Commonwealth di valori

Fa tappa a Napoli il pensiero «glocal» dell'ex primo presidente della Lombardia

Dice Piero Bassetti, 86 anni di lucidità, primo presidente della Regione Lombardia e attualmente alla guida di «Globus et Locus» nonché della Fondazione «Giannino Bassetti», che «oggi città come Milano e Napoli sono più forti nel mondo della Repubblica italiana». E che «i grandi soggetti nati intorno all'idea di nazione, mutuata dalla Francia, sono in crisi». Al punto che non solo è possibile ma quasi necessario, «in uno scenario globalizzato ma al tempo organizzato sempre più su basi locali - le città, appunto - rilanciare il valore della civilizzazione italiana». Ovvero, costruire quella che Bassetti chiama «la rete italyca» e che dovrebbe avere nelle intenzioni dello studioso la stessa dimensione politica e condivisa del Commonwealth britannico. Attenzione, non italiana, ma italyca. E la distinzione è uno dei punti centrali della teoria dell'ex presidente di Unioncamere, oggi a Napoli per illustrarne

”

Il futuro
Non è più la nazione ma le città metropolitane. È la rete che crea una patria nuova

storica sta certamente nell'emigrazione italiana ma che scaturisce soprattutto dal processo di ibridazione tra le diverse culture con le quali gli italiani si sono incontrati nel mondo. Gli italyci cioè non sono i 58 milioni di abitanti del nostro Paese o gli italiani che vivono all'estero: sono i dalmati, gli

italoargentini o italobrasiliani, gli italofofoni, tutti quelli che magari senza avere un goccio di sangue italiano nelle vene hanno però

abbracciato valori e stili di vita condivisi».

Il problema sarà aggregarli anche nella visione glocal di cui lei è da anni un forte e convinto sostenitore.

«Naturalmente è uno sforzo molto impegnativo ma noi preferiamo cavalcare l'alba piuttosto che assistere a un bel tramonto come fanno i politici di oggi. A noi interessa il futuro perché i poteri costruiti su cose del passato fatalmente si svuotano e i veri poteri prendono forma e sostanza in altri contesti. Steve Jobs aveva più potere di molti Capi di Stato e quello di tante multinazionali è costruito su schemi del tutto nuovi».

La politica però finora non ha dato grande importanza a questa proposta. Ma senza politica è difficile fare strada...

«Non ci meraviglia il silenzio della politica. Noi prendiamo atto del fatto che nel mondo glocal l'istituzione è la rete, quindi il web. Ma sappiamo bene che qualunque scelta politica, e anche la rete italyca lo è, ha bisogno di élite. E noi le abbiamo. Penso al sindaco di New York Bill De Blasio, alla Chrysler italianizzata dalla Fiat e l'elenco può continuare a lungo. Ripeto, non ci interessa costruire una nazione, ma aggregare gli italyci intorno ad una domanda di patria nuova che peraltro già Mazzini aveva evocato quando a proposito di napoletani e siciliani ipotizzò una patria peninsulare. Oggi il made in Italy è l'inizio del desiderio di ritrovarsi sugli stessi valori che non sono più nazionali. Perché questo significa condividere l'amore per Dante o gli spaghetti, per il nostro umanesimo e per certi versi anche per il cattolicesimo o un certo tipo di laicità».

È singolare oltre che coraggioso però lanciare questa visione mentre qui si combatte ancora per

ridurre il divario Nord-Sud...

«Ma chi ha creato la crisi tra Nord e Sud? Non è stato forse il progetto piemontese di uno pseudo-Paese nato nel Risorgimento e poi miseramente fallito come dimostra la storia? Milano e Napoli erano molto più vicine di adesso. Quando è stata creata la lira nelle aree dell'ex Regno delle due Sicilie si pagava uno spread del 2% e Torino dell'8%. La Germania finanziaria del Risorgimento era Napoli. La verità è che la vostra città è stata penalizzata dal centralismo. Anzi, il tentativo di uniformare il Paese ha prodotto la distruzione di tutto il Meridione».

Non tutti la pensano così, presidente: ma al di là delle teorie, il divario c'è e bisognerà pure fermarlo in fretta, non crede?

«Non c'è dubbio. Intanto però voi meridionali smettetela di aspettare la soluzione dei vostri problemi da Roma che non ve li risolverà mai. Questa impostazione non ridurrà mai il divario dal Nord. Ma

bisogna stare anche attenti all'urgenza di decidere perché se questa fretta va nella direzione sbagliata diventa ancora più nociva. Se mai bisogna stabilire rapporti diretti con Milano, con Parigi, con Londra, con le grandi aree metropolitane cioè. Pensare ancora alla mediazione di Roma non porta alcun beneficio».

Le città come punto di riferimento del futuro: lo pensa anche Renzi...

«Ne prendo atto. Ma io al posto di Renzi per risparmiare un po' di soldi avrei tagliato tutte quelle grandi e splendide sedi delle ambasciate italiane in Europa. A che servono se bastano pochi spazi per decidere di tassi o investimenti?»

n. sant.

”

La politica
Non segue questa filosofia: ma i poteri costruiti sul passato si svuotano

Dalla mobilità alle pensioni, pioggia di modifiche alla riforma Pa

STATALI

ROMA I chilometri entro i quali un dipendente dello Stato potrà essere liberamente trasferito? Cinquanta possono anche andare bene, purché si possa andare e tornare entro un'ora con i mezzi pubblici. E purché lo Stato si faccia carico di una detrazione di 600 euro per l'abbonamento al bus o al treno. E sempre che prima di trasferire il lavoratore ci sia un confronto con i sindacati. L'assalto alla riforma della pubblica amministrazione è partito. Il fascicolo con gli emendamenti, fresco di stampa in Commissione Affari costituzionali alla Camera, contiene ben 1.850 proposte di modifica del decreto Madia. E la maggior parte con lo scopo di rendere più gradualmente le norme inserite dal governo nel testo iniziale. Molte delle proposte di modifica

si concentrano sui temi più delicati del provvedimento, a cominciare dalla mobilità obbligatoria dei dipendenti pubblici e all'abolizione del trattenimento in servizio.

LE PROPOSTE

Su questo secondo punto le richieste dei magistrati di rendere più graduale il pensionamento anticipato a 70 anni (contro gli attuali 75 anni) hanno fatto proseliti tra gli onorevoli. Diverse proposte prendono in considerazione il «lodo Santacroce», dal nome del primo presidente della Corte di Cassazione che ha proposto di rendere graduale l'abolizione del trattenimento in servizio. Diversi emendamenti propongono di ridurre il trattenimento da cinque a quattro anni dal prossimo anno, poi tre anni dal 2016, e così via, fino ad arrivare ad un azzeramento nel 2019. Difficile, tuttavia, che su questo punto il governo ceda. L'esecutivo, del resto, al momento ha presentato solo tre emendamenti. Uno per finanziare il pensionamento anticipato dei giornalisti, uno sulle elezioni della città metropolitana di Venezia e una proroga sui trasferimenti delle funzioni ai Comuni. Nel fascicolo invece, è ampio il capitolo dedicato alle pensioni degli statali. C'è, per esempio, l'emendamento sulla cosiddetta «quota 96» degli insegnanti, che prevede il ritiro dal lavoro a settembre dei professori che avevano maturato

il requisiti previdenziali precedenti alla legge Fornero nel 2011-2012 e che dovrebbe mandare a casa 4 mila insegnanti. Ma c'è anche una norma che, invece, sempre per gli insegnanti, prevede una quota 97 per la pensione, 62 anni di età e 35 di contributi. Sul tema sarà fondamentale capire l'atteggiamento del ministero del Tesoro, da sempre contrario ad aprire la strada delle eccezioni alla Fornero. Qualche emendamento, invece, potrebbe trovare la sponda del governo, come quelli che prevedono il potere sostitutivo di Palazzo Chigi sui decreti attuativi delle leggi, o il divieto per i consiglieri di Stato di divenire capi di gabinetto dei ministeri. Il primo test per le proposte di modifica ci sarà oggi in Commissione.

A. Bas.

Ai comuni tagli per 2,5 miliardi

Il ministero dell'interno ha diffuso il riparto fra i comuni dei tagli previsti dalla spending review 1, quella targata Mario Monti (dl 95/2012). Ad assegnare i sacrifici è stato il decreto del Viminale del 3 marzo scorso, ma ieri sul sito della Direzione finanza locale sono state pubblicate le quote incrementalmente delle riduzioni, passate dai 2.250 milioni del 2013 ai 2.500 milioni per il 2014.

La quota parte della riduzione è stata individuata sulla base della media delle spese sostenute dai comuni per consumi intermedi nel triennio 2010-2012, come desunte dal Siope, con una clausola di salvaguardia in base alla quale la sforbiciata non può superare il 250% della media per gli enti rientranti nella stessa classe demografica.

I risultati del conteggio sono già incorporati nelle assegnazioni del fondo di solidarietà, che invece non tengono ancora conto dei tagli aggiuntivi previsti dal dl 66/2014, che per quest'anno ammontano complessivamente a 375,6 milioni di euro.

La quota prevalente (360 milioni) sarà ripartita in base alla spesa registrata nel

triennio 2011-2013 in relazione ai 42 codici Siope indicati nella Tabella A allegata. Per stimare la propria quota di taglio, ogni comune può calcolare il 2,227% della propria spesa (percentuale calcolata rapportando i 360 milioni alla spesa complessiva del comparto). Su tale valore, inoltre, saranno applicate le ulteriori decurtazioni del 5% per i comuni che hanno registrato tempi di pagamento superiori

a 90 giorni e acquisti centralizzati in misura inferiore al valore mediano di comparto.

I restanti 15,6 milioni, invece, saranno suddivisi in proporzione al numero di autovetture possedute da ciascun comune (1,6 milioni) ed alla spesa per consulenze, studi e ricerche

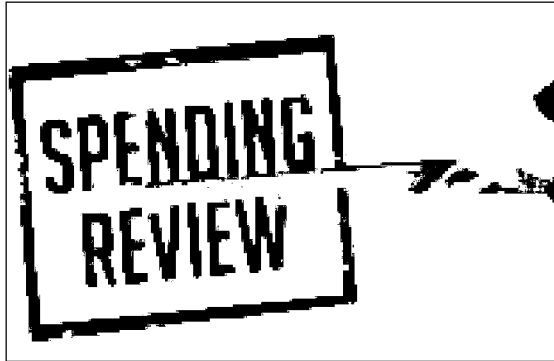
e co.co.co (14 milioni).

Infine, i comuni nei quali non si applicherà più l'esenzione Imu per i terreni agricoli sconteranno un ulteriore taglio da 350 milioni.

A compensare queste riduzioni vi sono 625 milioni di fondi statali ancora da assegnare. Ma le trattative per il riparto sono ancora in alto mare.

Matteo Barbero

© Riproduzione riservata



RIFORMA P.A./ Assunzioni bloccate per chi non garantisce l'accesso online dei dati

Autotutela con tempi più certi

Provvedimenti annullabili d'ufficio entro due anni

DI FRANCESCO CERISANO

Autotutela in tempi certi. I provvedimenti della pubblica amministrazione potranno essere annullati d'ufficio entro due anni dalla produzione degli effetti (se si tratta di provvedimenti di autorizzazione) o dal momento in cui sono stati attribuiti vantaggi economici. Ha finalmente una durata certa il «termine ragionevole», previsto dalla legge n.241/1990 sul procedimento amministrativo, per il ripensamento da parte della p.a. In materia di segnalazione certificata di inizio attività, la pubblica amministrazione potrà fare dietrofront quando ci sia da prevenire il pericolo di danni alla salute, alla sicurezza pubblica o al patrimonio artistico, culturale e ambientale.

Nel secondo passaggio in consiglio dei ministri, il disegno di legge sulla «riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche» (precedentemente ribattezzato «Repubblica semplice»), messo a punto dal ministro Marianna Madia, si è arricchito di molte novità che dovrebbero semplificare la vita a cittadini e imprese. Attraverso la digitalizzazione ma anche attraverso strumenti acceleratori quali il silenzio assenso, la Scia, l'autotutela e la conferenza di servizi che si potrà fare online e non sarà sempre obbligatoria.

Le p.a. saranno tenute a garantire l'accessibilità online alle informazioni e ai documenti in loro possesso. Chi non lo farà non potrà procedere a nuove assunzioni a tempo indeterminato.

La conferenza dei servizi non costituirà sempre un passaggio obbligato e potrà anche svolgersi attraverso l'utilizzo di strumenti informatici. Quando un'amministrazione statale deve fornire il proprio assenso, concerto o nulla osta per l'adozione di un provve-

dimento, sarà tenuta a farlo entro 30 giorni dalla richiesta, trascorsi i quali l'ok dovrà intendersi acquisito. E in caso di mancato accordo tra le amministrazioni, interverrà la presidenza del consiglio decidendo sulle modifiche da apportare.

Il ddl disegna tempistiche diverse a seconda degli interventi da attuare: 18 mesi per la digitalizzazione, 12 per la nuova conferenza di servizi, la riorganizzazione dell'amministrazione statale (con la trasformazione delle prefetture in Uffici territoriali di governo) e la riforma della dirigenza (che segnerà il superamento del tabù del posto fisso prevedendo la fuoriuscita dal ruolo unico del manager pubblico da troppo tempo senza incarico). Ma entro sei mesi dall'entrata in vigore del disegno di legge (che dovrebbe approdare questa settimana in parlamento per essere esaminato da settembre) il primo atto della delega sarà il restyling delle norme in materia di anticorruzione, pubblicità e trasparenza contenute nel dlgs 39/2013. Gli ambiti applicativi della riforma, che ha creato più di una difficoltà negli enti, saranno meglio definiti e verranno ridotti gli oneri a carico delle p.a.

— © Riproduzione riservata — ■

Dirigenti, licenziamento ko ma non cambia niente

Non chiamateli licenziamenti anche se l'effetto è sempre la risoluzione del rapporto di lavoro dei dirigenti pubblici privi di incarico.

La versione assestata del ddl legge-delega di riforma della pubblica amministrazione elimina la parola espressa «licenziamento», ma tratta la sorte dei dirigenti che restano senza incarichi esattamente allo stesso modo. Si stabilisce, infatti, che i dirigenti privi di incarico riceveranno il trattamento economico fondamentale e la parte fissa della retribuzione maturata prima dell'entrata in vigore dei decreti legislativi di attuazione della legge-delega, e verranno posti in disponibilità. Lo schema di ddl aggiunge che detti dirigenti, a seguito di un determinato periodo di collocamento in disponibilità, decadranno dai ruoli unici. Il che equivale a dire, dunque, che verrà risolto il rapporto di lavoro. E, poiché il collocamento in disponibilità dura 24 mesi, a meno di modifiche speciali da parte dei decreti legislativi attuativi, basteranno due anni senza incarico perché i dirigenti di ruolo perdano il lavoro.

La configurazione del licenziamento dei dirigenti pubblici, contrariamente a quanto ha dichiarato la titolare del dipartimento della Funzione pubblica, Marianna Madia, secondo la quale vi sarebbe piena parità di posizione tra una dirigenza di ruolo e quella «di fiducia» politica soggetta allo spoil system, rivela una sperequazione evidente a svantaggio dei dirigenti di ruolo.

Infatti, sono soltanto i dirigenti che accedono ai ruoli unici per concorso a rischiare il licenziamento e la perdita secca del lavoro. I dirigenti a contratto, cooptati senza concorso dalla politica nella stragrande maggioranza dei casi assumono l'incarico dirigenziale avendo alle spalle un altro rapporto di lavoro. Infatti, ai sensi dell'articolo 19, comma 6, si tratta di magistrati o di professori o ricercatori universitari, avvocati dello Stato o anche di funzionari della medesima amministrazione conferente l'incarico dirigenziale.

Dunque, i dirigenti a contratto contano, in generale, su due rapporti di lavoro: quello «di provenienza», che diviene quiescente (si prevede, infatti l'aspettativa); e quello «di destinazione», cioè l'incarico dirigenziale conferito dall'organo di governo. Pertanto, quand'anche la dirigenza non di ruolo dovesse perdere l'incarico per scadenza del mandato ed esercizio dello spoil system, perderebbe, sì, l'incarico dirigenziale, ma non il lavoro (salvo il caso di persone provenienti dal privato che non riescano ad ottenere la collocazione in aspettativa).

I dirigenti di ruolo, invece, se restano privi di incarico per il tempo che indicheranno con maggior precisione i decreti delegati non avranno alcun paracadute: perderanno non solo l'incarico, ma, decadendo dal ruolo, subiranno la risoluzione del rapporto di lavoro.

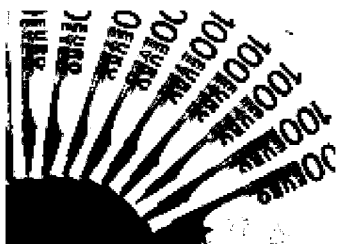
L'assenza di un rapporto di simmetria tra il numero dei dirigenti di ruolo e il numero degli incarichi dirigenziali potrebbe agevolare non di poco l'opera degli organi politici intenzionati a

disfarsi dei dirigenti «scomodo». Intasando, infatti, gli incarichi dirigenziali assumendo quanti più possibile dirigenti a tempo determinato, potrebbero mettere facilmente fuori gioco i dirigenti vincitori di concorsi «scomodi», eccependo l'assenza di incarichi disponibili e destinandoli alla disponibilità. Si tratterebbe di un'apertura della strada verso il licenziamento, senza nemmeno dover scomodare il complicato processo di valutazione dei risultati: di fatto, non sarebbe necessario dimostrare che il mancato conferimento dell'incarico deriverebbe da carenze gestionali o dal mancato raggiungimento degli obiettivi fissati.

Luigi Oliveri

—© Riproduzione riservata—■

La liquidità per i debiti delle partecipate.



Tasso di interesse all'1,465 per cento.

Sulle anticipazioni di liquidità da erogare per il 2014 agli enti locali che ne faranno richiesta, per il pagamento dei propri debiti nei confronti delle società partecipate (ai sensi del decreto direttoriale del 23 giugno 2014 pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 12 luglio 2014), il tasso di interesse da applicare è pari all'1,465%. Tale tasso corrisponde al rendimento di mercato dei buoni poliennali del Tesoro a 5 anni in corso di emissione, rilevato l'11 luglio 2014 sul mercato regolamentato dei titoli di Stato-Mts.

Il decreto direttoriale attua la disposizione contenuta nell'articolo 31 del decreto-legge 66/2014 che ha aumentato di 2 miliardi il fondo per assicurare la liquidità per pagamenti dei debiti certi, liquidi ed esigibili al 31/12/2013 degli enti locali alle proprie società partecipate.

Privatizzazione L'obiettivo sarebbe destinarli a uso alberghiero. Il caso di Forte Pianelloni di Lerici in provincia della Spezia

Lo Stato ci riprova: mette in vendita palazzi ed ex conventi

Il Demanio cede all'asta 15 beni immobiliari per 11 milioni. Il ruolo della Cassa Depositi

ROMA — All'Agenzia del Demanio lo considerano un banco di prova. Il tentativo di prendere il polso al mercato immobiliare per riavviare le annunciate dismissioni di palazzi e terreni pubblici, incontrando, finalmente, l'interesse di investitori e operatori del *real estate*. Così, l'Agenzia, guidata da Stefano Scalerà, annuncia un nuovo bando per piazzare 15 immobili di Stato con l'obiettivo di incassare almeno 11 milioni di euro. L'operazione non è nuova e sottopone al mercato un elenco di beni in parte già noti agli addetti ai lavori. Ma tant'è. L'importante è rimescolare le carte e portare a casa più soldi possibile. A ricordarlo è la legge di Stabilità del 2014, che indica un gettito derivante dalle dismissioni pubbliche di almeno 500 milioni di euro all'anno. Allo stato attuale un mezzo miraggio.

Per avvicinarsi all'obiettivo il primo lotto di immobili resterà in offerta fino al 29 settembre. All'interno del pacchetto c'è un po' di tutto e per tutte le tasche: appartamenti, uffici, palazzetti storici, ex conventi, terreni ed ex aree militari. Il pezzo più a buon mercato è una ex caserma a Triora (Imperia), per un paio di fabbricati e il terreno annesso la base d'asta è 430 mila euro. Per poco di più (494 mila euro) è possibile presentare un'offerta per un edificio intero (15 appartamenti) in una zona centrale di Trieste. L'immobile più costoso inserito nel bando è nella periferia sud di Verona, vicino alla zona artigianale. Nel dettaglio, si tratta di un'area di 3 mila metri e di un capannone con un valore di base d'asta fissato a 1,42 milioni. In Veneto si trova anche l'ex base missilistica di Ceneselli (Rovigo), chi acquista dovrà farsi carico della bonifica dei terreni e della rimozione dei beni mobili abbandonati dai militari sul terreno. In totale l'area è grande poco più di 8 ettari e comprende 42 fabbricati. Il prezzo di partenza per aggiudicarselo è 1,35 milioni.

Al Demanio, vista la taglia e la tipologia degli immobili, confidano molto sul mercato *retail* puntando sul pregio storico architettonico di alcuni beni. A Firenze e a Spoleto, per esempio, finiscono in asta due palazzine ad uso ufficio mentre a Caravaggio (Bergamo) è prevista la vendita all'incanto dell'ex Casa del Fascio (tre piani per un totale di oltre 1.200 metri di superficie). Un capitolo a sé fa l'elenco degli immobili inseriti nel progetto Valore Paese Dimore. L'intento dell'operazione è va-

lorizzare castelli, conventi e strutture di pregio creando un modello integrato di ospitalità e attività culturali con la collaborazione delle amministrazioni locali. Non a caso il progetto, oltre al Demanio, vede coinvolti Invitalia, Anci (Associazione dei comuni), Ministero dei beni Culturali e Cassa Depositi e Prestiti.

In tutto sono circa 200 gli immobili individuati e inseriti nel portafoglio del progetto Valore Paese Dimore. Il valore aggiunto agli occhi degli investitori dovrebbe essere il corredo di «strumenti tecnici normativi e finanziari» riservato a questo genere di beni. Tradotto, vuol dire un percorso agevolato per la conversione in strutture turistiche e ricettive. È quanto previsto per il Forte Pianelloni (850 mila euro) a Lerici (La Spezia), un'ex fortificazione con tanto di terreni e antica cinta muraria, Casa Nappi (511 mila euro), un palazzetto storico nei pressi del santuario mariano di Loreto (Ancona), e l'ex convento seicentesco di S.Domenico (921 mila euro) nella città vecchia di Taranto. Nel caso di questi due ultimi immobili, però, qualcosa non ha funzionato. Tornano in asta dopo essere rimasti invenduti in occasione dei precedenti bandi.

Andrea Ducci

» **Conti pubblici** Dal contributo al fondo salva Stati alla liquidità del Tesoro: a maggio raggiunta quota 2.166 miliardi

Pagamenti alle imprese e Bot, debito pubblico al nuovo record

ROMA — Ancora un record per il debito pubblico, che è un primatista eccezionale. Recede raramente e va sempre avanti: in maggio, secondo i dati della Banca d'Italia, è cresciuto di 20 miliardi arrivando a toccare i 2.166,3 miliardi. Una cifra altissima. Toccò la cifra di un miliardo di lire nel 1948 e dieci anni fa, a maggio del 2004, era a 1.471,804 miliardi di euro.

Fatte le riflessioni sulla pesantezza dei numeri, si deve osservare che i record, mese dopo mese, non devono sorprendere perché nella sostanza il debito si accresce perché le entrate dello Stato continuano ad essere inferiori alle sue spese facendo emergere un fabbisogno da finanziare. I titoli che lo Stato emette per raccogliere le risorse di cui ha bisogno rappresentano circa l'83% del debito e producono a loro volta interessi da pagare a chi li ha comprati che incidono sul bilancio e quindi finiscono per produrre altro debito.

In secondo luogo il dato più significativo per capire quanto il debito limiti l'azione di uno Stato è il suo rapporto con il Prodotto interno lordo che in Italia, vista la stagnazione seguita all'uscita dalla recessione, è molto alto, superiore al 132%. È questa percentuale, non il valore in assoluto, che fa dell'Italia, agli occhi degli investitori, un Paese a rischio, perché il reddito che produce non sarebbe in grado di far fronte ai debiti.

Di positivo c'è il fatto che l'Italia è un ottimo pagatore e che, se si esclude il periodo nero a cavallo tra il 2011 e il 2012, ha sempre goduto della fiducia degli investitori istituzionali e non ha problemi a collocare i suoi titoli sul mercato a costi che negli anni sono comunque diminuiti.

Come dice il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, «la via maestra per ridurre il debito è solo una crescita sostenuta». Per il resto, a meno di operazioni straordinarie finora solo immaginate, la strada per farlo calare passa necessariamente per avanzi primari di bilancio crescenti e quindi con una riduzione del fabbisogno e delle spese correnti, visto che le entrate — vedi le tasse — sono ai massimi e a loro volta frenano la crescita. Ieri la Banca d'Italia ha diffuso anche il dato sulle entrate tributarie, pari in maggio a 31 miliardi, in aumento del 2,9% rispetto allo stes-

so mese del 2013. Nei primi cinque mesi dell'anno le entrate sono invece cresciute dell'1,6% (2,2 miliardi).

Ogni italiano, quando nasce, ha già circa 30 mila euro di debiti. Ma chi ne è responsabile? In maggio, spiega il comunicato di Bankitalia, il debito è aumentato di 20 miliardi: l'incremento riflette per 5,5 miliardi il fabbisogno delle amministrazioni pubbliche e per 14,9 miliardi l'aumento delle disponibilità liquide del Tesoro, pari a 92,3 miliardi contro i 62,4 miliardi di maggio 2013, che sono in pratica il cuscinetto di risorse che il ministero utilizza per le necessità correnti. In particolare, approfittando del buon andamento dei tassi di interesse dei primi mesi dell'anno, il Tesoro, spiegano a Via Venti settembre, ha fatto *pre-funding*, ha collocato cioè più titoli di quanto avesse bisogno per poter affrontare con tranquillità le più pesanti scadenze della seconda metà dell'anno. Ha messo insomma fieno in cascina per il periodo di maggior bisogno, approfittando delle condizioni favorevoli di approvvigionamento, sintetizzabili in un unico dato. Il costo medio dell'emissione dei titoli nei primi mesi del 2014 è stato pari all'1,58%, il minimo storico per l'Italia. Non per nulla la gestione dei titoli aggiunta agli effetti dell'apprezzamento dell'euro hanno contenuto l'incremento del debito per 0,4 miliardi.

Questo aumento di 20 miliardi, dice ancora il comunicato dell'Istituto di via Nazionale, è il risultato di un aumento di 20,9 miliardi del debito delle amministrazioni centrali e di una diminuzione di 0,9 miliardi di quello delle amministrazioni locali, con l'invarianza di quello degli enti previdenziali. Ma al di là della distribuzione tra centro e periferia, sul debito incidono — e la cosa è visibile nei dati definitivi del 2013 — anche il programma dei pagamenti dei crediti della Pubblica amministrazione alle imprese e la partecipazione dell'Italia ai piani di sostegno dei Paesi europei in difficoltà.

L'anno scorso, infatti, il fabbisogno pubblico da finanziare è stato pari a 78,8 miliardi a fronte di 74,2 miliardi nel 2012. Su quella cifra, però, hanno inciso le risorse destinate al sostegno finanziario dei Paesi dell'Eurozona in difficoltà, pari a 13 miliardi (erano stati 29,5 nel 2012 e 60 miliardi dal 2010 ad

oggi), e i fondi per accelerare il pagamento dei debiti commerciali delle Pubbliche amministrazioni e dei rimborsi fiscali, pari a 21,6 miliardi, ma che dovrebbero arrivare a 40 miliardi entro il 2014. Interventi e cifre, questi, che hanno dunque appesantito il fabbisogno da finanziare e quindi il debito, anche se quest'ultimo, vista la sua ampiezza, sembra poter camminare da solo. Nel Documento d'economia e finanza il governo ha previsto che il rapporto debito-Pil, pari nel 2013 al 132,6% (al 129,1% al netto del sostegno finanziario ai Paesi europei), salga nel 2014 al 134,9% proprio, prevalentemente, per effetto dell'accelerazione del pagamento dei debiti commerciali delle Amministrazioni pubbliche.

Guardando al numero assoluto del debito, l'83% è rappresentato da titoli di Stato che per circa il 30% sono detenuti da soggetti stranieri, o comunque non residenti in Italia. In giugno il 65,73% dei titoli in circolazione, con una vita media residua di 6,33 anni, erano Btp, seguiti lontanissimo, con il 7,85%, dai Bot.

Stefania Tamburello

A metà agosto la presa d'atto ed entro settembre il sindaco-presidente dovrà farlo approvare

Ato rifiuti, ecco lo schema tipo

Entro 30 giorni l'avvio ufficiale

Con le 49 firme di maggio l'Ambito ha i numeri. Per gli altri c'è il rischio del commissariamento

Obiettivi

Regione

Publicati sul Burc

i regolamenti

delle conferenze d'ambito

che fanno scattare

le ultime scadenze

● **Nicola De Ieso**

Nuova spinta della Regione Campania al riordino della gestione rifiuti. L'attuazione della legge regionale n.5 del 24 gennaio scorso ha segnato ieri un passo avanti sostanziale. Sul Burc di ieri sono stati pubblicati gli adempimenti attuativi che fanno scattare il conto alla rovescia per la nascita formale delle Conferenze d'ambito. La giunta regionale ha dato il via libera allo schema tipo dei regolamenti di funzionamento delle conferenze.

Come previsto dal comma 12 della legge "la sottoscrizione della convenzione è perfezionata dai Comuni di ciascun Ato entro trenta giorni dalla data di pubblicazione dello schema adottato dalla Regione. In caso di inerzia da parte dei Comuni, la Regione esercita il potere sostitutivo previsto dall'articolo 24".

Tradotto in altri termini: il tempo della melina è finito. A meno di clamorose frenate da parte della Regione, se entro metà agosto gli Ato non saranno nel pieno dei poteri scatteranno i commissariamenti ad acta. Un rischio che al momento riguarda nell'Ato sannita 31 Comuni su 80 (compresi due irpini della valle caudina).

L'Ato provinciale è di fatto già costituito, visto che a sottoscriverlo sono la maggioranza sia numerica sia

degli abitanti. Nel documento del 6 maggio ci sono le firme degli amministratori di Benevento, San Giorgio del Sannio, Vitulano, Airola, Melizzano, Castelvetero in val Fortore, Castelfranco in Miscano, Apice, San Bartolomeo in Galdo, Pietrelcina, San Nazario, Faicchio, Paolisi, Molinara, Ginestra degli Schiavoni, Sant'Arcangelo Trimonte, San Salvatore Telesino, Moiano, San Lorenzello, Tocco Caudino, Pietraraja, Cerreto Sannita, San Lupo, San Nicola Manfredi, Cusano Mutri, Montesarchio, Torrecuso, Montefalcone Val Fortore, Paduli, Solopaca, Frasso Telesino, San Martino Valle Caudina, Foglianise, Foiano di Val Fortore, Limatola, Casalduni, Rotondi, Cautano, Puglianello, San Martino Sannita, Calvi, Ponte, Pago Veiano, Pesco Sannita, Sant'Angelo a Cupolo, Guardia Sanframondi, San Lorenzo Maggiore, Morcone, Castelvenere.

Resta un gruppo di 19 dissidenti (molti fortorini e Sant'Agata de' Goti), che hanno formalizzato un documento di protesta, poi condiviso a Palazzo Mosti in una riunione informale dell'Ato un mese fa. Restano a guardare o in fase di rientro una dozzina di municipi.

Fra trenta giorni, dunque, la Regione prenderà atto definitivamente della nascita di tutti gli Ato ed entro metà settembre il sindaco-presidente Fausto Pepe dovrà fare in modo che la Conferenza d'ambito

approvi il regolamento di funzionamento sulla base dello schema adottato dalla Regione. A quel punto chi è fuori – in teoria – rischia la surroga di Palazzo Santa Lucia.

Gli amministratori sanniti sono uniti e compatti nella richiesta alla Regione di affrontare i tre nodi veri di questa legge: il riassorbimento obbligatorio degli ex lavoratori dei Consorzi, il sistema di tassazione e la gestione post mortem delle discariche.

Nello schema tipo sono stati confermati alcuni concetti chiave. Gli organi di governo dell'Ato sono il presidente, due vicepresidenti e il Comitato direttivo. Per le elezioni del presidente e dei due vicepresidenti ciascun sindaco esprime un numero di voti proporzionale al numero di abitanti del proprio Comune. Il presidente e i vicepresidenti sono eletti per quattro anni ed alla scadenza sono rieleggibili. La Conferenza, in caso di decisioni riguardanti esclusivamente i singoli Sistemi Territoriali Operativi (Sto) si riunisce in seduta ristretta, con la partecipazione dei sindaci dei comuni ricadenti all'interno del corrispondente territorio, o loro delegati.

Nel corso della prima riunione dell'assemblea ristretta, i sindaci dei comuni ricadenti nello Sto eleggono il proprio rappresentante nel Comitato direttivo. Le decisioni sono deliberate a maggioranza dei partecipanti alla seduta e sono validamente assunte se è raggiunto un numero di voti che rappresenti la maggioranza degli abitanti dell'Ato.